

BREVE STORIA DEL MUSICAL

PREMESSA

La storia del musical non è affatto breve, anzi è molto lunga e in continua evoluzione. In questo capitoletto extra cercherò di riassumerla in una maniera schematica e veloce per coloro che ne sono completamente a digiuno e ne vorrebbero avere un primo assaggio. I titoli di gran parte dei musical citati di seguito hanno sul dizionario una loro scheda dove potrete approfondire meglio e saperne di più, mentre nel capitolo extra *Indice dei Compositori* potrete avere altre informazioni sulla cronologia artistica dei musicisti citati, così come nel capitolo *Glossario* troverete altri supporti di approfondimento e spiegazione su alcune terminologie qui sotto riportate.

LE ORIGINI: INGHILTERRA O AMERICA?

Storici e studiosi sono ancora divisi sull'attribuire una data e un luogo alla nascita del genere musical. Per molti sarebbe nato nel 1728 quando in Inghilterra, e precisamente a Londra, fu messa ufficialmente in scena la Ballad Opera *The Beggar's Opera* scritta da John Gay.

Un nuovo tipo di spettacolo musicale, diverso dalle classiche opere liriche, che alternava prosa e canzoni usando brani di tradizione popolare già famosi (le ballate appunto cantate dai cantastorie di allora) con nuovi arrangiamenti e nuove liriche scritte in funzione della trama e dei personaggi. Questo spettacolo in particolare aveva per la prima volta come protagonisti la gente del popolo, gli umili, i mendicanti, la malavita e la prostituzione e per questo usava un linguaggio vernacolare, comune al popolo, non troppo ricercato e aulico come quello usato nella lirica.

Per altri, invece, il primo spettacolo che diede origine al musical fu l'americano *The Black Crook* del 1866, un fantasy ispirato alla leggenda di Faust scritto da Charles M. Barras con canzoni originali di Thomas Baker e Theodore Kenick (più altri brani già famosi all'epoca di altri autori), che per la prima volta univa recitazione, canto e danza differenziandosi dalle solite operette di stampo europeo anche per l'impatto ritmato e spettacolare che aveva sul pubblico, ammaliato dai molti effetti e trovate sceniche, dalle coreografie ammiccanti di stile sempre meno classico. Nel 1954 fu dedicato un musical alla creazione e il dietro le quinte di *The Black Crook*, intitolato *THE GIRLS IN PINK THINGS*.

I critici di allora chiamarono questo nuovo genere "extravaganza" e dopo il grande successo di *The Black Crook* vennero prodotti spettacoli di questo stesso tipo sempre più vicini a quello che poi sarà il musical americano.

A differenza dallo stile inglese, più concentrato sui contenuti, sulla prosa e sul canto, quello americano puntò da subito sulla spettacolarità e soprattutto sulla danza e il ritmo. Le prime grandi musical comedy, infatti, ebbero terreno fertile a New York, divenuto il centro teatrale dell'America, il porto dove approdarono per primi gli immigrati ebrei, italiani, svedesi, portando con loro diversi stili, diverse culture e musiche che mescolandosi tra loro e poi con quelle degli afro-americani con i loro gospel e spiritual, daranno origine alla "nuova musica": il ragtime e il jazz, e con queste a nuovi tipi di danze sempre più energiche e indiate. Musiche e danze che saranno subito adottate dal musical.

BREVE STORIA DEL MUSICAL

OPERETTA E MUSICAL-OPERETTA

L'operetta europea, considerata dai critici più snob, la figlia "imbastardita" dell'opera buffa, può essere definita a torto o ragione, la madre del musical. Nata in Francia con le produzioni di Jacques Offenbach intorno al 1855 si è poi sviluppata con ancor maggior successo e repertorio in Austria, Germania, Ungheria e poi anche in Italia. Tra i titoli più amati e ancor oggi riproposti sulle scene possiamo ricordare la classica *Vedova Allegra*, *Il Pipistrello*, *Al Cavallino Bianco* fino alle nostre produzioni italiane *Il Paese dei Campanelli*, *Cin Cin Lù*, *L'Acqua Cheta*, *Addio Giovinezza*.

La struttura dell'operetta era simile a quella della musical comedy: su un copione recitato di argomento brillante, leggero o romantico, si alternavano brani cantati e numeri danzati. L'operetta però, come l'opera lirica, restò quasi sempre fedele a certe regole e tradizioni che poi con il proseguire del tempo, delle mode, degli stili musicali, ritmi e gusti del pubblico cominciarono a risultare troppo datate e limitanti. Infatti, con il successo sempre più crescente del musical, l'operetta andò pian piano a scomparire sul finire degli anni '30, incapace, al contrario del musical, di rinnovarsi e adattarsi al passare degli anni. L'operetta ad esempio aveva una ripartizione di ruoli piuttosto fissa e ripetitiva: tenore e soprano (cantanti lirici ai quali solitamente venivano affidati i ruoli romantici della trama, gli eroi e gli innamorati), comico e soubrette (attori più completi, con vocalità mista, non prettamente lirica, ai quali venivano affidati i ruoli più buffi e spiritosi). Ripartizione invece molto meno rigida negli spettacoli di musical. Il corpo di ballo dell'operetta di solito non cantava, ma si limitava a ballare, mentre nel musical coro e balletto furono da subito la stessa cosa in quanto formati da performer e non da soli cantanti o ballerini. Immancabili nelle partiture d'operetta i valzer e le marce, come le arie romantiche in stile lirico del tenore e del soprano, mentre nel musical lo stile musicale è molto più vario soprattutto nel cantato.

In Inghilterra, infatti, le musical comedy fecero molta più fatica ad attecchire e a conquistare il pubblico proprio perché i palcoscenici erano dominati dalla tradizione operettistica, in particolare da quella del celebre duo Gilbert&Sullivan ideatori di spettacoli ancora oggi molto amati nel Regno Unito come *The Mikado*, *The Pirates of Penzance*, *HMS Pinafore* e tanti altri. Un po' dell'eredità del loro stile passò poi a raffinati autori come Ivor Novello, Noël Coward, Vivian Ellis che crearono tra il 1910 e 1940 delle commedie musicali ironiche e romantiche molto più vicine però allo stile operettistico, definite spesso dai critici delle "musical operetta". Un genere che anche in America ebbe la sua fortunata produzione anni prima (1900-1910) con autori come Rudolf Friml (ROSEMARIE – THE VAGABOND KING), Victor Herbert (BABES IN TOYLAND – NAUGHTY MARIETTA) e Sigmund Romberg (THE DESERT SONG – THE NEW MOON), ma che al contrario dell'Inghilterra si esaurì molto più in fretta lasciando la ribalta al musical.

La musical operetta, quindi, è un ibrido dei due generi, nato a cavallo tra il tramonto dell'operetta e la nascita del musical, con in sé le caratteristiche dei due generi, la tradizione lirica e classica del primo e la modernità musicale, di drammaturgia, contenuti, canto, danza e messa in scena del secondo.

ALTRE INFLUENZE E ISPIRATORI DEL MUSICAL

Il musical, prima di divenire quel genere di spettacolo teatrale (e in seguito anche cinematografico) che conosciamo, ha subito e tratto influenze e ispirazioni da diversi tipi di spettacoli precedenti che adesso vi vado adesso a elencare:

MINSTREL SHOW, una forma di intrattenimento teatrale, in origine razzista, nata in America intorno al 1830 e sviluppatosi poi con maggior successo nel 1848. Gli artisti delle compagnie di Minstrel Show erano bianchi che si dipingevano la faccia di nero e facevano una parodia e satira degli allora schiavi afro-americani, in una rappresentazione che solitamente si dipanava in 3 atti alternando numeri musicali a siparietti comici, balli e parodie di romanzi o opere celebri. Il musical prese da questo genere alcuni numeri tipici come il *Walkaround* e il *Cake Walk*, facendoli suoi soprattutto nella parte coreografica e di messa in scena dei momenti musicali, come ad esempio l'avanzare dei performer dal fondo del palco verso il proscenio (a tempo di musica) e il finale tipico con posa fissa che solitamente strappa l'applauso del pubblico.

BURLESQUE, un genere teatrale, nella sua versione americana (nato nel 1840 e tramontato intorno al 1940) in origine molto volgare, riservato ai soli adulti, con un linguaggio

sboccato e dai contenuti erotici, che mescolava numeri comici, attrazioni quasi da baraccone, canzonette e numeri di spogliarello. La showgirl del burlesque era la tipica “donna oggetto” che doveva stuzzicare le fantasie erotiche maschili. All’inizio infatti il burlesque era riservato a un pubblico di soli uomini. L’avvento poi di Gypsy Rose Lee (una delle sue più celebri spogliarelliste che seppe ridefinire l’arte dello strip-tease rendendolo meno volgare e più raffinato, giocoso e malizioso) rese il genere sempre più sofisticato, curato e sempre meno per soli uomini. Da questo genere, il musical seppe far suo l’effetto “sorpresa”, il tener viva l’attenzione del pubblico differenziando un numero musicale dall’altro, proprio come quei famosi “trucchetti” che si inventavano le showgirl per rendere unici e particolari i loro strip rispetto a quelli delle colleghe. Anni dopo Broadway dedicherà al burlesque e alla sua più grande star, il musical *GYPSEY*, di Jule Styne e Stephen Sondheim, basato sulla biografia appunto di Gypsy Rose Lee.

VAUDVILLE, di origine francese, reso celebre poi anche in America tra il 1880 e il 1930, all’inizio era una sorta di spettacolo “contenitore” per una serie di piccoli atti unici comici intervallati da canzoni popolari, numeri danzati e spesso anche circensi. Nel suo sviluppo successivo poi diventò una vera e propria commedia satirica o degli equivoci, con canzoni; quindi un primo “acerbo” esempio di quelle che poi saranno le *musical comedy* americane che al contrario però avevano una partitura musicale più ampia e articolata. Le tematiche e i personaggi portati in scena dal vaudeville erano sempre “popolari”, si ironizzava sulla borghesia del tempo, sui tradimenti coniugali, gli scambi di persona. Si faceva a volte della satira politica e di costume e molti dei personaggi apparentemente inventati per lo spettacolo erano in realtà caricature o parodie di persone famose.

REVUE (o in italiano **RIVISTA**) è un altro genere di spettacolo al quale il musical è debitore in quanto in America molti dei primi compositori, artisti, registi, coreografi, produttori si sono fatti le ossa in questo tipo di show. Palestra di artisti e autori resi poi celebri dal musical, la revue era il classico spettacolo contenitore-varietà (alternante numeri vari: comici, danzati, cantati, di illusionismo e altro) che, specialmente nella Broadway tra il 1900 e il 1930, veniva proposto in una confezione molto spettacolare, curata e sfarzosa nelle scene e nei suoi costumi. Con l’avvento poi del lungimirante produttore e impresario Florenz Ziegfeld, ideatore delle celebri riviste *Ziegfeld Follies*, la revue divenne ancor più sofisticata e amata dal pubblico, assumendo anche spesso una tematica, un filo conduttore. Ecco che quindi gli spettacoli non erano più semplici contenitori, ma assumevano quasi una sua logica e sorta di sviluppo narrativo, con riviste dedicate all’amore, alle stagioni dell’anno, ai vari tipi di donna, eventi storici ecc... Broadway ha poi dedicato diversi musical al mondo della revue, dei suoi artisti e produttori come *FUNNY GIRL*, *FOLLIES*, *ZIEGFELD*.

LA MUSICAL COMEDY

La vera musical comedy nasce quindi a Broadway, la lunga strada che attraversa il centro di New York dove sono concentrati ancora oggi il maggior numero dei teatri più importanti e grandi della città. Al centro di Times Square, infatti, sorge la statua in bronzo dedicata a George M. Cohan considerato da molti il padre della musical comedy americana.

Artista figlio di artisti, Cohan era quello che oggi viene definito un “performer”, un artista a tutto tondo capace di destreggiarsi bene nel recitato, nel canto e nel ballo. Crescendo tra le tavole del palcoscenico, con la sua famiglia di teatranti divenne anche autore, compositore e regista e cominciò a produrre e ideare (tra il 1904 e il 1930) tutta una serie di spettacoli musicali con trame da commedia, ma dai contenuti patriottici e tipicamente americani, cantate e recitate in tipico slang americano. Spettacoli che nella sua parte musicale usavano i nuovi ritmi sincopati del ragtime, oltre alle tipiche e trascinate marce militari. Un genere totalmente nuovo, lontano ormai dall’operetta e dai suoi schemi, dove la danza si faceva sempre più scattante e predominante e il canto sempre più naturale e sempre meno impostato. Le prime musical comedy di Cohan rimasero figlie della sua epoca, improponibili al giorno di oggi, ma aprirono la strada a una lunga serie di altre musical comedy sempre più interessanti, divertenti, raffinate che invece rimasero nel tempo e ancora oggi vengono riproposte. Nel 1925 debutta ufficialmente *NO NO NANETTE* di Vincent Youmans, considerata dai critici la prima vera musical

BREVE STORIA DEL MUSICAL

comedy in stile Broadway, quella che farà insomma da scuola a tutte le successive, capaci di offrire una commedia musicale per allora veramente moderna e completa, con canzoni originali e balli in stile con la propria epoca oltre a una trama divertente, leggera e piena di trovate. Un musical che verrà poi subito esportato con successo in tutto il mondo, il primo infatti a essere giunto da noi in Italia.

Dalla famosa Tin Pan Alley, la piccola strada di New York dove si vendevano i primi spartiti delle canzoni della “nuova musica” firmati dagli stessi autori (una forma allora per tutelare anche il diritto d'autore in USA) giungono poi i primi grandi compositori della storia del musical, per la maggior parte immigrati o figli di immigrati ebrei, come Irving Berlin (ANNIE GET YOUR GUN – CALL ME MADAM) e George Gershwin (LADY BE GOOD! – GIRL CRAZY) che creano delle canzoni orecchiabili divenute poi dei classici ancora oggi immortali.

La musical comedy ormai trionfa a Broadway e viene esportata con successo anche per i teatri di Londra, se ne scrivono e producono in continuazione, molti dei suoi artisti diventano delle star che vengono poi catturate dal cinema di Hollywood come Fred Astaire, Ginger Rogers, Ray Bolger, Gene Kelly e tanti altri...

MUSICAL PLAY: IL MUSICAL NON È PIÙ SOLO RISATE E LIETO FINE...

Con SHOW BOAT del 1927 composto da Jerome Kern, un musical che porta in scena tematiche “seriose” per allora, come il razzismo, l'alcolismo, il divorzio, il vizio da gioco d'azzardo, il termine “comedy” comincia ad andare troppo stretto. C'è poco da ridere in SHOW BOAT. Non è un melodramma certo, né una tragedia, ma il finale non è così lieto, rimane aperto, malinconico e molti dei suoi personaggi non hanno un destino felice. I critici del tempo adottano allora un termine più neutro “play” e da lì in poi il musical abbatte il paletto della “leggerezza” a tutti i costi, dell'obbligo del lieto fine, affrontando anche trame drammatiche, cominciando quindi ad avere sempre meno limiti. Non fu certo un effetto immediato e repentino, il processo di trasformazione del musical andrà pari passo con i tempi e i gusti del pubblico, ma fu comunque un primo grande inizio che diede il via a tutta una serie di altri generi di musical a seconda dei contenuti e degli stili. Insomma è grazie a SHOW BOAT se oggi il musical al pari della prosa o del cinema può benissimo trattare di ogni cosa e avere qualsiasi sottogenere: il noir, il giallo, il fantasy, l'horror, il drammatico ecc... (Vedi *Generi e Classificazioni* nel capitolo extra *Glossario*.)

LA GOLDEN AGE...

Dal 1930 fino agli anni '50, il musical americano vive la cosiddetta “golden age”, un periodo produttivo e creativo tra i più fortunati sia in teatro e successivamente anche al cinema. Infatti i musical che più avevano successo a Broadway venivano poi tramutati in film e fatti così conoscere anche nel resto del mondo e a un pubblico sempre più vasto. Questa “era dorata” vide brillare compositori divenuti poi mitici:

Cole Porter (ANYTHING GOES – KISS ME KATE – CAN CAN) famoso per il modo geniale di unire la musica più accattivante alle liriche più argute e a divertenti rime, giochi di parole e doppi sensi.

Richard Rodgers che iniziò la carriera in coppia con il paroliere Lorenz Hart, formando la premiata ditta Rodgers&Hart garanzia allora di musical sempre più particolari e innovativi come BABES IN ARMS (il primo un cast di performer adolescenti come protagonisti), PEGGY ANN (il primo a trattare di psicoanalisi e interpretazione dei sogni), ma soprattutto PAL JOEY (il primo ad avere un anti-eroe cinico e spietato come protagonista).

Alla morte di Hart, Rodgers iniziò la collaborazione con Oscar Hammerstein II, già famoso come autore delle liriche e book di SHOW BOAT. La nuova accoppiata Rodgers&Hammerstein superò i successi della prima e creò nel 1943 OKLAHOMA!, musical dove per la prima volta tutto era in funzione del book (il copione-la drammaturgia). Musica, canzoni, coreografie erano perfettamente integrate, omogenee e funzionali tra loro. I brani musicali erano scritti proprio per quei personaggi e non si potevano estrarre dal contesto o inserire in altri musical, come invece avveniva spesso in passato. Stessa cosa per le coreografie, non più semplici danze che facevano da cornice, ricamo o commento distaccato all'azione scenica, ma erano l'azione scenica stessa, narravano tanto quanto le canzoni e la prosa. OKLAHOMA! fece scuola a tutta una nuova serie di musical sempre più curati e sofisticati, sia nello stile che nei contenuti, molti dei quali scritti dalla stessa accoppiata di autori come SOUTH PACIFIC, THE KING AND I, THE SOUND OF MUSIC.

Frederick Loewe, uno dei più romantici tra i compositori di Broadway, che in coppia con il paroliere Alan Jay Lerner regalò musical tra i più famosi come BRIGADOON, MY FAIR LADY, CAMELOT...

Frank Loesser, musicista e paroliere di quello che verrà definito il perfetto Broadway musical ovvero GUYS & DOLLS.

Leonard Bernstein famoso musicista stimato e rinomato come direttore di musica classica e colta che dimostrò anche ai critici più snob e scettici verso il musical che il musical non era solo intrattenimento e musica leggera, ma poteva offrire capolavori più impegnati come WEST SIDE STORY.

Jule Styne autore che rimarrà noto soprattutto per aver composto i più interessanti musical con protagoniste femminili come GENTLEMAN PREFER BLONDES, BELLS ARE RINGING, GYPSY, FUNNY GIRL...

A fianco di questi grandi compositori, nei loro spettacoli mossero poi i primi passi futuri e geniali coreografi e registi del musical come Agnes de Mille, George Abbott, Arthur Laurents, Jerome Robbins, Bob Fosse...

GLI ANNI '60 E '70: RIVOLUZIONI, PROVOCAZIONI E "ROCK'N POP"

Con gli anni '60 e poi i '70, arrivarono ovunque piccole e grandi rivoluzioni politiche, culturali e di costume. Il musical di certo non ne rimase immune e seppe far suoi tutti questi "venti di cambiamento". Un po' della magia infallibile della *golden age* cominciò a sparire e come in tutti gli anni di sperimentazione, si accusò un po' di crisi: non tutti questi nuovi esperimenti infatti andarono a buon fine, ma di sicuro si formò una nuova generazione di autori capace di portare nuova linfa vitale al musical. Trai molti:

La coppia **John Kander e Fred Ebb**, responsabili dei primi musical più cinici, sensuali e provocatori della storia di Broadway come CABARET e CHICAGO.

Jerry Herman compositore amante invece della "perfetta" musical comedy americana più tradizionale, che offrì successi divenuti poi dei classici del genere come HELLO DOLLY! e MAME.

Jerry Bock e Sheldon Harnick altra geniale coppia di autori che nel 1964 creò uno dei capolavori del genere FIDDLER ON THE ROOF il primo grande musical dedicato alla comunità e tradizione ebraica.

Stephen Sondheim musicista e paroliere che iniziò in questo periodo la sua scalata alla conquista di Broadway, divenendo poi il primo grande "intellettuale del musical". Amatissimo dalla critica e dal pubblico più esigente per il suo stile ricercato, elaborato e raffinato, che rifugge l'orecchiabilità e "costringe" il pubblico e gli ascoltatori a pensare. Il suo *concept musical* COMPANY nel 1970 lo consacra definitivamente come innovatore del genere. Faranno poi seguito negli anni '80 altri capolavori come: SWEENEY TODD, SUNDAY IN THE PARK WITH GEORGE, INTO THE WOODS...

Ma il periodo è anche quello dell'avvento del rock e questo nuovo genere musicale, come fu all'inizio per il jazz, entra a far parte del musical. A fatica, perché non è facile inizialmente rendere teatrale uno stile apparentemente troppo "duro" per il musical, ma successi come HAIR, GODSPELL e soprattutto JESUS CHRIST SUPERSTAR riescono a rendere credibile e accessibile il rock anche nel musical. I giovani che negli anni '60 si erano un po' allontanati dal genere riscoprono così il musical perché questo ricomincia a parlare un linguaggio giovane "rock'n pop". Linguaggio che rende scettici i critici più anziani e nostalgici, ma conquista tutto un nuovo pubblico con titoli anche come GREASE, THE ROCKY HORROR SHOW.

Titoli però non tutti made on Broadway... Andrew Lloyd Webber infatti compositore della rock opera JESUS CHRIST SUPERSTAR è inglese, così come lo è Richard 'O Brien, l'autore del trasgressivo ROCKY HORROR SHOW... Sono i primi segnali di quella che verrà poi nominata la "British Invasion"...

L'INVASIONE BRITANNICA!

Vi sarete chiesti forse: ma l'Inghilterra, considerata da molti storici la patria natale del musical, dopo le musical-operette che cosa ha poi fatto? Non è restata certo a guardare. Dal 1900 in poi oltre alle musical comedy in stile *british* che risentivano ancora troppo

BREVE STORIA DEL MUSICAL

del peso e dell'eredità dell'operetta, nel West End (il corrispettivo londinese di Broadway, ovvero il quartiere teatrale della città) si sono comunque prodotti dei musical sempre più innovativi e a passo con i tempi. Solo che pochissimi di questi spettacoli sono divenuti famosi oltre i confini inglesi confrontati a quelli prodotti in USA. Tolti grandi successi come *THE BOYFRIEND* o *OLIVER!* pochi altri lavori inglesi hanno avuto il privilegio di essere prodotti a Broadway, almeno fino agli anni '70 con l'arrivo dei "mega musical" composti da Andrew Lloyd Webber.

JESUS CHRIST SUPERSTAR fece da apripista, ma il vero grande trionfo e conquista inglese in terra americana fu *EVITA*, uno dei primi *operatic musical* della storia. Con l'*operatic musical* prende forma un ulteriore nuovo genere per il musical, che tende a imitare il melodramma lirico essendo tutto cantato dall'inizio alla fine, riducendo al minimo (se non escludendo del tutto) la prosa. Diverso dalla rock opera (nata precedentemente) un musical come *EVITA* non era più associabile al solo stile rock, perché la sua partitura era anche altro. Di rock puro e semplice come in *JESUS CHRIST SUPERSTAR* o *TOMMY* (Degli *Who*) per esempio, aveva pochissimo. Negli anni '80 il fenomeno esploderà con maggior efficacia grazie alla coppia di autori francesi Claude Michel Schönberg e Alain Boublil. *LES MISÉRABLES*, un loro spettacolo musicale debuttato un po' in sordina a Parigi, verrà poi ripensato totalmente in Inghilterra, dove con un nuovo adattamento, traduzione, allestimento e regia, debutta nel 1985 a Londra sotto forma di *operatic musical* ottenendo un successo straordinario (lo show è ancora oggi replicato nel West End) e l'anno dopo conquista anche Broadway. Seguirà poi degli stessi autori, *MISS SAIGON*, che convince e commuove nuovamente inglesi e americani proponendo "quasi" una versione moderna della *Madama Butterfly* pucciniana. L'*operatic* infatti sembra quindi prediligere le grandi biografie, i "romanzoni d'appendice", le trame tormentate tipiche del vecchio melodramma lirico.

Il musical americano si vede rubare la scena dal musical inglese, ma l'invasione durerà solo per circa un decennio... già sul finire degli anni '80 i mega musical di Lloyd Webber e colleghi cominciano a subire una crisi sia economica che creativa. Se titoli come *CATS*, *THE PHANTOM OF THE OPERA* sono rimasti in scena per decenni e continuano oggi ad avere successo, le proposte successive "made in UK" dello stesso genere non hanno avuto la stessa fortuna e tenuta al box office...

CRISI E RINASCITA

Gli anni '90 sono sicuramente gli anni più bui e meno fortunati per il musical sia americano che inglese. I costi di produzioni diventano sempre più cari da sostenere, si comincia a rischiare di meno con nuove produzioni di musical originali e si investe più sui revival dei vecchi e gloriosi musical del passato. Per fortuna, però, nell'Off-Broadway si continua invece a sperimentare. Il circuito off a New York è formato dai teatri e spazi teatrali "minori" dove con budget ridotti, si cominciarono a produrre, già dagli anni '60, spettacoli sia di prosa che di musical basati più sulle idee, sui contenuti e meno sulla spettacolarità. Diversi show che riescono ad avere successo vengono poi promossi a Broadway divenendo in molti casi degli hit al box office. Dal circuito Off si è formata tutta una classe di nuovi e moderni autori e compositori come Stephen Schwartz (*GODSPELL* – *PIPPIN* – *WICKED*) e Alan Menken (*LITTLE SHOP OF HORRORS* – *BEAUTY AND THE BEAST* – *ALADDIN*) ad esempio, divenuti poi autori di grandi successi "on Broadway". Nel 1996 nell'Off-Broadway debutta invece il rock musical *RENT* di Jonathan Larson, che diviene subito un fenomeno tra il pubblico giovane e riaccende le prime speranze per la rinascita di un genere dato da alcuni per spacciato. E il musical infatti rinascerà, non solo grazie agli esperimenti Off, ma anche all'entrata in scena della Disney che comincia a produrre anche per il teatro, tramutando i suoi successi cinematografici in spettacolari musical teatrali. Parte con *BEAUTY AND THE BEAST* nel 1991 per poi ottenere ancor più successo con *THE LION KING* nel 1998. Il musical quindi torna pian piano a conquistare sempre più giovani generazioni, non si arrende, le prova tutte per vincere la crisi e in qualche modo ci riesce. Sul finire degli anni '90 scoppia il successo dei cosiddetti "Jukebox musical" con il trionfo di *MAMMA MIA!* In questo ulteriore genere di musical si prendono quindi canzoni già famose di celebri band o pop star mettendole servizio di nuovi copioni. Il pubblico sembra gradire molto l'idea e dopo *MAMMA MIA!* con le canzoni degli Abba, arriva a Londra *WE WILL ROCK YOU* con quelle dei Queen. Gli anni 2000 sono un rifiorire di nuove proposte e nuove idee nel musical di Broadway e nemmeno la paura generata dagli

attentati dell'11 Settembre 2001 ferma il processo di ricrescita. Di lì a poco arriveranno nuovi grandi successi per il box office come HAIRSPRAY, WICKED, AVENUE Q fino agli attuali THE BOOK OF MORMON e HAMILTON.

Il West End procede un po' più a rilento, Lloyd Webber sembra essere più fortunato come produttore che non come compositore, i suoi ultimi lavori non hanno più la stessa tenuta e successo come negli anni '80, ma comunque sia, neppure lui si arrende facilmente e continua a creare. Nel frattempo conquistano più consensi e riconoscimenti successi "made in Britain" come BILLY ELLIOT e MATILDA THE MUSICAL.

Sia a Brodway che a Londra dagli anni '90 a oggi cominciano a dedicarsi sempre più con frequenza al musical anche famosi cantautori o cantautrici provenienti dal mondo del rock e del pop: Elton John, Phil Collins, Cyndi Lauper, Sting e altri ancora scrivono partiture originali per nuovi musical. Il musical apre le porte anche al rap, all'hip hop, alla musica indie ed elettronica. Nel bene e nel male, con grandi successi e clamorosi flop, il musical comunque continua a far suoi i cambiamenti, le mode, gli stili. Si fa quindi strada anche tutta una nuovissima e promettente generazione di autori come Jason Robert Brown, Lin-Manuel Miranda, Duncan Sheik, John Michael LaChiusa, Adam Guettel, Jeanine Tesori, Robert Lopez, Matt Stone, Tom Kitt, Laurence O'Keefe, Tim Marchin e altri ancora che scriveranno il seguito della lunga storia del musical....

Gabriele Bonsignori